

sindacale e potrebbe mettere in discussione la stessa unità politica dei cattolici, in un quadro di crescente ricchezza pluralistica del movimento.

In questo quadro va agevolata la ripresa del movimento rivendicativo anzitutto sul terreno retributivo e della riforma fiscale per invertire la redistribuzione del reddito avvenuta negli anni 80 a favore dei redditi da capitale e da rendita finanziaria. Solo la ripresa della dinamica retributiva può rendere credibile la battaglia per la riduzione generalizzata dell'orario di fatto, sostenuta anche da una legge quadro sull'orario, ferie, tetto degli straordinari e diritto alla formazione permanente quale è quella positivamente proposta nella legge di iniziativa popolare delle donne comuniste.

Questa battaglia deve investire tutti i settori del lavoro dipendente con una difesa intransigente del diritto di sciopero e di organizzazione sindacale, con l'estensione dello Statuto dei lavoratori alla piccola impresa ed alla impresa artigiana, con una ripresa della battaglia sui diritti individuali e sui diritti collettivi che restituisca al sindacato il controllo del mercato del lavoro e il controllo sull'ambiente di lavoro, superando vecchie e nuove divisioni derivanti in questi anni dalla caduta del potere contrattuale, dalla diffusione deisubappalti e del cottimismo e dalla crescita del lavoro nero, resa esplosiva dall'afflusso di immigrati clandestini extracomunitari.

Il rilancio della presenza democratica del sindacato rappresenta per altri versi la prima condizione perché si possano sviluppare forme più avanzate di democrazia economica. Non si tratta tanto di immaginare impraticabili forme di cogestione, inefficaci e il più delle volte economicamente inefficienti, quanto di definire strumenti di controllo e di indirizzo dei processi di accumulazione nell'ambito di precise regole di trasparenza del mercato e dei poteri e di nuovi assetti proprietari.

b) Questioni istituzionali.  
L'oscillazione che in questi anni abbiamo avuto fra l'affermazione della centralità della questione istituzionale e la scarsa iniziativa al riguardo deriva sia dalla permanente divisione che su questi temi si è registrata nei nostri gruppi dirigenti sia dall'incapacità di trasferire la battaglia all'opinione pubblica e al paese. Indichiamo i seguenti obiettivi:

- monocalamismo e riduzione del numero dei parlamentari, con conseguente innalzamento del quorum;
- abrogazione del Concordato, esaurimento degli Stati autoritari e scandalo per la stessa coscienza religiosa;
- elezione negli enti locali sulla base di liste programmatiche con sindaco capolistato;
- piena attuazione dei diritti riconosciuti dalla Costituzione, per le minoranze nazionali, presenti in Italia;
- difesa dell'autonomia della magistratura e del Csm, con forte finanziamento delle attività giudiziarie (aumento del personale, adeguamento delle strutture e patrocinio dei non abbienti);
- difesa e rafforzamento del carattere pubblico del servizio sanitario nazionale e piena applicazione della 194;
- riforma urbanistica fondata sulla pubblicizzazione dei regimi dei suoli;

- lotta contro la criminalità politica: abolizione del segreto di Stato, limitazione del segreto bancario, riforma e trasparenza degli appalti pubblici;

- legislazione antimonopolistica: l'adeguamento della legislazione italiana alle norme definite in sede Cee dovrà avvenire senza l'illusione di eliminare con obblighi e divieti comportamenti collusivi e pratiche monopolistiche. Occorre ripensare, sulla base dei fallimenti delle più antiche e severe legislazioni antimonopolistiche, insieme ad un più attento esame delle forme di concorrenza e ad una lettura non demonizzante del ruolo dimensionale, nuove forme di socializzazione della proprietà;

- coordinamento comunitario della lotta contro i narcoti trafficanti, non punibilità dei tossicodipendenti e sperimentazione di forme di legalizzazione controllata, con somministrazione, da parte delle strutture sanitarie, di droghe pesanti.

c) Questioni meridionali

La ristrutturazione capitalistica degli anni 80 ha avuto un'impetuosa allargata sul terreno dello sviluppo, del reddito delle popolazioni e dei tassi di occupazione fra Mezzogiorno e regioni centro-settentrionali, dove i finanziamenti pubblici alle imprese hanno accelerato l'innovazione dell'apparato produttivo, mentre i trasferimenti agli enti pubblici nel Mezzogiorno senza promozione di imprenditorialità locale ne hanno accentuato la funzione di sacca geografica consumatrice di risorse prodotte altrove. Contemporaneamente si è aggravato l'intreccio fra l'erogazione locale di fondi pubblici e l'economia criminale, dove l'intreccio fra malavita organizzata e settori locali del ceto politico radicalizzando degenerazioni della vita politica presenti anche nelle regioni centro-settentrionali rischia di mettere in crisi la stessa democrazia repubblicana. Come ai tempi di Gramsci e di Salvemini le sorti della democrazia furono legate all'alleanza fra avanguardie proletarie settentrionali e classi subalterne, espressione del sottosviluppo meridionale, così oggi la questione meridionale si ripropone in forma nuova come questione nazionale sul terreno del modello di sviluppo e della democrazia. Tanto maggiore è in questa situazione la necessità di un partito comunista a forte radicamento sociale e da forte autonomia e iniziativa politica. La proposta di sostituire la nostra struttura di partito di massa a forte radicamento sociale con una nuova formazione politica di opinione e di immagine se ci indebolisce nei confronti delle masse popolari, come mostra la fornice di consensi nelle recenti elezioni romane fra quartieri residenziali e borghesi, tanto più rende debole la nostra futura iniziativa nelle situazioni meridionali dove la proposta di costituente rischia di essere accolta come ennesimo episodio della tradizione trasformistica italiana. Sul terreno della occupazione, dell'investi-

mento agro-industriale capace di proteggere e sviluppare una imprenditorialità locale diffusa, dell'appoggio alla cooperazione e ad esperienze produttive di associazionismo giovanile, sul terreno dell'alternativa alle attuali forme di gestione della spesa pubblica: è necessario creare un grande movimento ideale e di lotta per la rinascita del Mezzogiorno, che veda come negli anni 50 i comunisti italiani alla testa delle popolazioni meridionali.

d) Questioni ambientali.  
La questione ambientale ripropone con forza la contraddizione tra uso delle risorse e loro proprietà. L'affacciarsi sulla scena mondiale come nuovi potenziali consumatori dei quattro quinti dell'umanità, sino ad oggi esclusi dalla soddisfazione di elementari bisogni di sopravvivenza, rende impossibile ogni pretesa di concepire il mercato come regolatore non solo eticamente accettabile ma anche economicamente efficiente e richiede invece inedite forme di programmazione che sappiano conciliare le esigenze di consumo e di benessere dei popoli con i vincoli imposti dalla scarsità delle risorse. La crescente consapevolezza di massa di questi problemi ripropone dunque in forme nuove e sovranazionali il tema del superamento del capitalismo. Su questo terreno è necessario superare l'oscillazione oggi presente in alcuni settori ambientalisti fra azioni esemplari di attacco a singoli impianti inquinanti e ideologie di impossibili ritorni a comunità preindustriali, iniziando a mettere in discussione interi cicli produttivi e a programmare la riduzione dei consumi energetici attraverso il sostegno pubblico alla riconversione. In particolare:

- controllo e sostegno pubblico alla riconversione agro-industriale. Interventi immediati sul terreno della limitazione dei pesticidi (agricoltura biologica) con coordinamento comunitario e finanziario Feoga;
- piano straordinario per lo stoccaggio-riciclaggio dei rifiuti industriali agevolato da un sistema di incentivi-disincentivi fiscali volto a ridurre il volume dei rifiuti e degli scarichi nocivi;
- piano nazionale di riassetto idrogeologico dei suoli con rimboschimenti, decementificazione degli argini, rifacimento degli acquedotti e unificazione degli enti relativi, rifacimento ed estensione delle reti fognarie;
- legge quadro nazionale sulla chiusura dei centri storici ai mezzi privati e piano straordinario di sviluppo del trasporto su rotaia.

e) Questioni disarmo.

La nuova situazione internazionale impone l'elaborazione di una nuova politica estera della sinistra fondata sulla smilitarizzazione dello sviluppo, sulla cooperazione internazionale, sulla sicurezza comune europea e su una politica di pace del Mediterraneo. Occorre operare per la realizzazione di una Helsinki 2 che segni il passaggio dalla Cse (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa) del 1975, in cui la sicurezza era fondata sull'equilibrio fra due sistemi di alleanze, ad una Cse nei prossimi anni volta a costruire un sistema integrato europeo fondato sulla sicurezza comune, su comuni dottrine militari difensive e sul progressivo spostamento di risorse dal settore bellico al settore civile. Di qui gli obiettivi:

- riduzione nelle leggi finanziarie 1990/92 degli impegni pluriennali di spesa per la difesa, puntando alla riduzione del 50% della spesa in tre anni, con riduzione del personale e delle servitù militari e conversione della leva militare in servizio civile, con piani di riconversione dell'industria bellica pubblica e disincentivi a quella privata, accresciuto controllo parlamentare sull'esportazione di armamenti con divieto di esportazione nei paesi in via di sviluppo, chiusura delle basi straniere e ritiro delle truppe ivi stanziata, divieto di approdo a mezzi navali e sommergibili con armamenti nucleari, iniziative per lo scioglimento dei blocchi militari e dei loro strumenti, a cominciare dal Cocom.

f) Questioni culturali.

La questione culturale, che ancora i nostri ultimi congressi definivano «grande questione nazionale», è stata progressivamente abbandonata da un gruppo dirigente incline a sottovalutare il ruolo strutturale trainante della cultura e della scienza nelle moderne forme di sviluppo ed a cavalcare con disinvoltura le più diverse mode culturali. Disinvoltura che si è unita alla passività di fronte al processo di trasferimento della «proprietà della cultura» nelle mani di pochi grandi gruppi finanziari. La fine delle ideologie ha significato assumere l'ideologia più forte di tutte, quella della legittimazione dell'esistente, in questo caso dello scontro «moderno» fra Agnelli, Berlusconi e De Benedetti per il monopolio delle informazioni. Ma sottovalutazioni e distrazioni, nonché amorosi sensi con precisi settori del capitale finanziario hanno avuto addirittura, da parte del partito, un loro rivestimento teorico, dove all'abbandono della «grande questione nazionale» della cultura si è intrecciata la questione, quanto mai ambigua, o più propriamente (appunto) alla moda, della modernità. Su questo terreno il partito si è trovato ad essere subalterno, a fare da spettatore passivo se non da comprimario, della più vasta operazione di concentrazione della cultura nelle mani del capitale finanziario; operazione appunto fatta passare come esempio di modernità, di modernizzazione dei meccanismi di riproduzione, di lavoro culturale.

In realtà sulla questione della modernità il partito ha oscillato fra una critica irrazionalistica della modernità destinata a raccogliere consensi presso alcuni settori intellettuali ed una esaltazione critica della modernità destinata a convincere gli operai, ad accettare i costi sociali della ristrutturazione capitalistica. Si è andato così perdendo il ruolo dell'intellettuale collettivo, di educatore di massa e di argine contro le ideologie di legittimazione dell'esistente che aveva caratterizzato il partito di Gramsci e di Togliatti nei suoi rapporti con le masse e con la cultura internazionale. Lo stesso settore culturale, al di là degli orientamenti subalterni prevalenti, ha finito per essere emarginato in quanto tale nella vita e

nelle scelte del partito. È necessario rovesciare queste tendenze nella ripresa di un'analisi critica della società recuperi e rinnovi la grande tradizione culturale marxista:

- 1) considerare l'investimento nazionale e comunitario nella formazione del capitale intellettuale e nella attività di ricerca e di sviluppo come il fattore decisivo per lo sviluppo sociale e per la competizione sui mercati;
- 2) porre l'istruzione di base come fattore prioritario di spesa contrastando l'evasione dall'obbligo e puntando all'unificazione della scuola secondaria, con innalzamento dell'obbligo a sedici anni, e costruendo un sistema di formazione permanente esteso a tutti i settori della popolazione;
- 3) progettare un piano straordinario di catalogazione, tutela e restauro dei beni culturali, valorizzando anche a fini economici il più grande patrimonio culturale nazionale esistente nel mondo, con ricadute positive anche sull'occupazione giovanile;
- 4) ricostruire nelle scuole superiori e nelle Università un movimento studentesco capace di essere autonomo soggetto politico, come già lo fu negli anni Sessanta facendo leva su nuove politiche di diritto allo studio e stimolando autonome forme associative di massa.

## 9. Per una democrazia socialista in Europa

Si registra in questa fase uno squilibrio fra la velocità dell'innovazione tecnologica, la rapida evoluzione dei mercati e la lentezza del rinnovamento nei programmi della sinistra e nelle stesse forme della politica. Il ciclo neoliberalista degli anni 80 ha significato anche un indebolimento delle politiche pubbliche di regolazione dei mercati nazionali ed uno spostamento delle decisioni sui mercati sovranazionali dominati dalla grande finanza e dai grandi gruppi industriali.

Il riparsi della questione tedesca, che va rapidamente risolta in chiave di confederazione dei due Stati tedeschi e nel rispetto delle frontiere attuali accentua la contraddizione fra integrazione dei mercati gestiti dai grandi gruppi, con la crescente prevalenza delle banche tedesche e debolezza dell'iniziativa politica a livello nazionale e comunitario. Le forze della sinistra europea devono battersi per la riaffermazione del primato della politica puntando a costituire un Parlamento europeo con pienezza di poteri e con un governo che ne sia diretta espressione e aprendosi alle nuove richieste di adesione che vengono avanti da paesi europei centro-orientali e meridionali. Le forze della sinistra europea devono caratterizzarsi anzitutto sul terreno della smilitarizzazione dello sviluppo, evitando che i progetti di riduzione della spesa militare e dell'impegno militare americano in Europa si traducano in una nuova dottrina Baker di incentivo al riarmo tedesco. Altro terreno prioritario di iniziativa della sinistra invertendo lo squilibrio fra velocità di integrazione dei mercati e lentezza cioè debolezza della crescita di controllo politico sovranazionale, è l'armonizzazione comunitaria delle politiche fiscali e lo sviluppo di una legislazione sociale unificata, dalla tutela dei diritti sindacali all'unificazione delle forme di assistenza sociale alla tutela dell'immigrazione extracomunitaria.

Solo in questo quadro è possibile operare per la costruzione della banca europea e di una politica monetaria unificata. Ciò dovrà avvenire sotto il controllo del Parlamento europeo e non come coordinamento fra governatori delle banche centrali ad egemonia tedesca. In questo quadro risulta decisivo per il futuro della sinistra europea l'incontro sul terreno della democrazia e delle nuove forme di sviluppo fra movimento operaio e movimento ambientalista, incontro che dovrà esprimere un nuovo stalinismo volto al controllo sociale dello sviluppo in alternativa al vecchio stalinismo finora imperante che si è tradotto nell'uso privatistico delle finanze pubbliche nazionali e comunitarie e nella crescita degli squilibri socio-ambientali. In questo progetto sovranazionale di dominio della politica sulla spontaneità dei mercati, in questa prospettiva di transizione a nuove forme di democrazia socialista, nella comune casa europea trova conferma la nostra identità di rinnovata forza ideale e organizzativa del comunismo, comunismo che raccoglie l'elaborazione del movimento delle donne nel superare la tradizione illuministica dell'eguaglianza, nel progettare una società in cui le differenze tra sessi, razze e singoli individui, costituiscono, sulla base delle pari opportunità, il più ampio dispiegamento di ricchezza del genere umano, comunismo come movimento che realizza la padronanza collettiva e consapevole delle donne e degli uomini sul proprio destino.

In questo congresso i comunisti sono chiamati a decidere del loro stesso avvenire. Mai un congresso del Pci è stato tanto importante, ci rivolgiamo a tutte le compagne, a tutti i compagni, giovani ed anziani, operai, tecnici, intellettuali dicendo loro: partecipate in massa al dibattito, discutete con limpida franchezza e con fraterna lealtà, confrontate apertamente le vostre opinioni e le vostre esperienze, impegnatevi a fondo con passione e con tutta la vostra intelligenza. Chiedendovi di respingere la proposta di scioglimento del Pci non intendiamo prospettare una politica di arroccamento o di conservazione bensì la premessa per una via reale, di un possibile, profondo rinnovamento. Ma nessun rinnovamento sarebbe possibile se prevalessse la proposta del segretario che ci porterebbe lungo una strada senza ritorno alla liquidazione del partito e della sua identità. Il nostro no alla liquidazione del Pci è un sì al contributo di tutti i comunisti nelle nuove decisive battaglie sociali; nella lotta oggi più avanzata per la democrazia, il disarmo e la cooperazione internazionale; nella imminente difficile campagna elettorale. È il sì ad un forte, rinnovato Partito comunista italiano.

Riconoscersi nell'appartenenza al sesso femminile. Tradurre la forza individuale e sociale delle donne in forza politica. Far sì che la vita quotidiana diventi «materiale ingombrante» per la politica. Aprire le porte della politica e del Pci alla differenza sessuale.

Questi sono alcuni obiettivi del progetto che ci siamo date con la Carta itinerante delle donne comuniste. Il percorso aperto dalla Carta ha chiamato tutte noi a cimentarsi con pratiche che ricercavano la relazione e la comunicazione fra donne, tra di noi e con tante altre diverse donne. Questo percorso è stato positivo e produttivo. Abbiamo ottenuto risultati anche importanti. Il 18° Congresso del Pci ha riconosciuto la differenza sessuale; il percorso ha reso tutte più forti; e dalla maggior forza è scaturita una più alta libertà, una capacità di esprimere con maggior pienezza la diversa identità individuale di ciascuna.

Già un anno fa, tirando un primo bilancio, eravamo consapevoli però di trovarci a un crocevia difficile del nostro progetto: avevamo avviato un percorso di autonomia, di costruzione della nostra identità e visibilità. Avvertivamo il rischio che esso restasse parallelo e non riuscisse a innervare i contenuti, le scelte generali, il concreto fare politica del Pci. Sentivamo tutta la difficoltà insita nell'obiettivo di far diventare le donne soggetto fondante della politica. Non eravamo più solo un «ingombrante», ma non eravamo ancora costituite dell'identità del Pci. Il conflitto con gli statuti e i modi tradizionali - maschili - della politica è apparso in tutta la sua durezza: il sistema politico italiano si è rivelato sempre più estraneo alle donne, incapace di assumere i contenuti, i tempi, i valori che esse soggettivamente o oggettivamente proponevano. Anche le forme organizzative, la tradizione, i concreti contenuti del Pci sono ap-

parsi stretti alla nostra soggettività. Abbiamo affermato nella Carta che le diversità sono una ricchezza, ma nella pratica politica abbiamo riscontrato difficoltà concrete e spesso queste stesse diversità non si sono potute spionare in tutta la loro valenza di arricchimento comune. Abbiamo sentito il bisogno di aprire una nuova fase del percorso della Carta. E più che mai lo sentiamo, oggi, mentre stiamo andando al congresso straordinario del partito.

Di fronte alla proposta del segretario generale del Pci di aprire una fase costituyente per dar vita a una nuova formazione politica riformatrice, le compagne - come è apparso anche dai numerosi interventi nel Cc - si sono atteggiati in modo diverso, talora opposto. Molte tuttavia hanno motivato la loro adesione oppure la loro contrarietà o i loro dubbi attingendo a un patrimonio comune di elaborazione e di pratiche politiche, facendo riferimento alla nostra identità e soggettività sessuale, esprimendo comunque l'esigenza di un rinnovamento della politica e della forma-partito. Non vediamo in questo una antinomia, ma l'espressione del bisogno di proseguire comunque l'esperienza del nostro autonomo progetto di donne, consapevoli del fatto che il conflitto che ci riguarda come donne, quello tra i sessi, non è assorbito o annullato da alcuna posizione politica o annullato da alcuna posizione politica. In questo dibattito congressuale, vogliamo rinnovare il patto fra noi per affermare una pratica di autonomia, che, partendo dalla relazione fra donne, valorizzi appieno la nostra differenza sessuale. Questo non è estraniarsi dalla battaglia politica generale, ma mettere in gioco la nostra libertà e responsabilità individuale, sapendo che l'una e l'altra si rafforzano nella relazione fra donne. Avevamo iscritto nella Carta delle donne l'obiettivo che la vita quotidiana delle donne

diventasse «materiale ingombrante» per la politica; le idee e la pratica delle donne non possono non essere ingombranti nel partito anche nella fase congressuale. Le scelte che tutto il partito sarà chiamato a fare dovranno essere segnate dalla radicalità del nostro progetto di trasformazione, che si fonda nel riconoscimento che i sessi sono due. E sono due nel partito - un partito che si vuole di uomini e di donne - i soggetti politici chiamati a decidere: ci riteniamo un soggetto fondante di ogni orizzonte teorico e politico che il congresso straordinario del partito è chiamato a definire. Vogliamo verificare nel percorso congressuale:

- se si possa manifestare una parità di autodeterminazione tra uomini e donne;
- se in questa circostanza si possano realmente innovare i modi e gli statuti tradizionali della politica, di quella politica così segnata da un solo sesso, quello maschile;
- se si possa offrire alla libertà e alla responsabilità individuale la possibilità di misurarsi sui programmi e le scelte da compiere.

Abbiamo alle spalle un metodo, appreso dall'esperienza autonoma delle donne e verificato nel bene e nel male, dentro il Pci: quello di una relazione che si fonda su progetti e su questi si misura e non su schiera-

menti precostituiti. Non abbiamo mai agito esplicitamente a colpi di maggioranza e minoranza né abbiamo formato correnti, né abbiamo cercato l'unità a tutti i costi. Abbiamo sperimentato forme politiche nostre. Intendiamo mantener fermo questo metodo tra di noi anche in questa fase in cui ci troviamo su posizioni politiche diverse. E crediamo di poter mettere questo sapere a disposizione della discussione del partito. Per questo ci proponiamo anche in questa fase un percorso autonomo: per parte nostra ci riuniremo in gennaio nella Commissione femminile nazionale per continuare una discussione sulle questioni aperte e per far avanzare la nostra elaborazione delineando tappe e sedi. Sappiamo di esser chiamate a coniugare i tempi della ricerca, dell'ascolto, del rispetto di ogni sfumatura con quelli della decisione. A tal fine intendiamo:

- 1) continuare la pratica che privilegia l'appartenenza al nostro sesso e dunque la relazione fra di noi e anche con donne non comuniste;
- 2) costruire sedi apposite dell'ascolto e della ricerca, sedi per valorizzare e mettere a confronto le nostre diversità;
- 3) proseguire il nostro progetto diretto a radicare nella società le nostre proposte programmatiche e ideali;

4) far crescere la nostra critica della politica e la nostra iniziativa per il ripensamento della attuale forma-partito.

Riteniamo decisivo non solo per le donne, ma per una reale universalità del congresso, operare ancora una volta perché le donne siano presenti nei congressi, e da essi delegate, in modo paritario, tenendo conto non tanto della forza, pur grande, che rappresentano, ma soprattutto della novità, delle idee di rinnovamento che esprimono. «Dalle donne la forza delle donne» è il titolo della Carta. Anche nelle istituzioni, nel Parlamento e nelle assemblee elettive locali, la forza viene da qui. Eppure nella nostra pratica concreta ha stentato a farsi strada la costruzione di momenti e sedi di trasversalità tra le donne di diverso orientamento politico. E su questo dobbiamo riflettere, avvalendoci anche delle critiche che ci sono state rivolte. Noi ci troviamo; oggi, ad affrontare all'interno del nostro partito, diversità e divergenze politiche che dividono anche noi. Sappiamo che la sfida che poniamo a noi stesse, quella di praticare un autonomo percorso, è alta e inedita: sappiamo che uscire positivamente, tornerà a vantaggio non solo delle donne comuniste e del Pci ma anche della relazione fra donne appartenenti a formazioni politiche o movimenti diversi e che, più in generale, la nostra esperienza potrà essere utile a tutte le donne che nelle istituzioni, nei partiti, nei movimenti, nelle organizzazioni, in tutte le sedi miste cercano di render praticabile la scena politica anche alla soggettività femminile. Hanno finora sottoscritto la lettera le seguenti compagne della commissione di emancipazione e liberazione del Comitato centrale e della commissione di garanzia: Aureliana Alberici; Luana Angeloni; Anna Annunziata; Tiziana Arista; Grazia Barbiero; Daniela Benelli; Romana Bianchi; Luisa Bocca;

Angela Bottari; Gloria Buffo; Flaminia Casellato; Adriana Cavarero; Cristina Cecchini; Elena Cordani; Silvana Dameri; Alberta De Simone; Raffaella Fioretti; Angela Francese; Mariangela Grainger; A. Maria Guadagni; Francesca Izzo; Grazia Labate; Adriana Laudani; Perla Lusa; Giuliana Manica; Donatella Massarelli; Stefania Missioni; Maria Pia Pileggi; Ornella Pini; Barbara Polistrini; Antonella Rinaldi; Antonella Rizza; Giulia Rodano; Marisa Rodano; Ersilia Salvo; Anna Sanna; M. Grazia Sestaro; Gigliola Tedesco; Lalla Trupia; Lucia Turco; Dorianna Valentini; Grazia Zuffa; Carla Barbarella; Anita Pasquelli; Gianna Serra; M. Chiara Bisogni; Arianna Bocchini; Giovanna Borrelli; José Calabrò; Flora Calvanese; Tina Cardarelli; Valeria Ajovalasit; Sesa Alici; Raffaella Chioldo; Franca Cipriani; Lucia Conte; Anna Corciulo; Daniela Dacci; Mirena Da Lio; Emilia De Biasi; Betty Di Prisco; Graziella Falconi; Marcella Ferrara; Patrizia Ferrone; Franca Ferrulli; Giovanna Ferraro; Filippina Silvana Giuffrè; Antonia La Nucera; Emilia Lotti; Maria Maniscalco; Franca Marinari; Daniela Mattesini; Angela Migliasso; Elena Montecchi; M. Serena Palieri; Silvia Paparo; Stefania Pezzopane; Analia Schirru; Anna Serafini; Lina Bolzoni; Elena Bova; A. Maria Bonifazi; Luisa Saleme; Anna Castellano; Vilma Gozzini; Paola Manzini; Luciana Castellina; Vittoria Tola; Adriana Ceci; Bianca Rosa Conforti; Antonella Spaggiari; Rita Sichi; Giovanna Ubero; Gianna Frelia; M. Paola Profumo; Eva Cantarella.

# Alle donne comuniste